

La Nobile Iena che sgranocchia i peones pavoni

Altro che drogati: ignoranti. I parlamentari peccano per ansia di comparire, pur a rischio di strafalcioni

di **Roberto Cotroneo**

HIC SUNT PEONES Quando nelle antiche carte geografiche si dovevano definire zone sconosciute dell'Africa misteriosa, scrivevano «Hic sunt leones», ovvero «qui stanno i leoni». Se Sabrina Nobile dovesse spiegare ai suoi telespettatori cosa c'è nelle zone più

profonde e imprevedibili, ma soprattutto sconosciute del Parlamento, dovrebbe dire: «hic sunt peones».

Sabrina Nobile è una giovane ragazza di 34 anni che di professione fa la televisione, e in particolare fa la "Iena". È quella signorina che va a intervistare davanti a Montecitorio o a Palazzo Madama i deputati e i senatori, facendo domande ovvie, semplici, che meriterebbero risposte pronte. E invece così non accade. Così abbiamo scoperto che certi parlamentari non hanno un'idea ben chiara di quando fosse accaduto quell'evento per nulla trascurabile come la rivoluzione americana, o quella francese, e qualche giorno fa, abbiamo appreso con sgomento che Elisabetta, deputata e portavoce di Forza Italia, non sa cosa sia un organismo come la Consob. «Poverina, mi dispiace, ma ero sicura che lo sapesse», mi dice Sabrina con fare convinto. Che non capisci veramente se ci

sta credendo anche lei, o sta semplicemente rendendo l'onore delle armi alla Gardini. Ma se c'è una persona oggi in Italia che è in grado più di tutti di monitorare vizi pubblici e ignoranze private dei parlamentari è proprio la Iena Nobile. «Però sono contenti di farsi intervistare, rispondono volentieri», dice. Spesso sbagliano. Già un anno fa sulle date storiche era uscito il finimondo. Non ci azzeccavano niente. L'anno scorso sotto Natale si era tentata una ricostruzione della nascita di Gesù attraverso le narrazioni dei parlamentari. Con esiti disastrosi. I nomi dei tre re Magi subivano varianti meravigliose, e un deputato era riuscito a dire, convinto, che si chiamavano Baldassarre, Melchiorre e, ahinoi, Gasparri. Un altro si era lanciato nel sostenere che la Mirra fosse una droga. E mai fu così profetico, visto

La giovane intervistatrice che interroga gli onorevoli, scopre che la forzista Gardini non sa cos'è la Consob

che proprio le Iene, con il tampone «asciuga sudore dalla fronte», hanno combinato nei giorni scorsi quel che sappiamo. Svelando un esagerato uso di cannabis tra i parlamentari italiani.

Certo è che il Parlamento è un luogo davvero misterioso. «Certe volte rimaniamo sconvolti, perché certi personaggi ti sembrano usciti davvero da un film della commedia all'italiana», dice la Nobile. Per esempio quel deputato dell'Udc, sui trent'anni, in compagnia del padre, anch'esso deputato, che le dice, con sguardo e aria competente: «certo a noi piacciono le donne». E lei: «A noi chi, mi scusi?». «A noi dell'Udc». Con buona pace di Casini. O come quei deputati che pensano che il Darfour sia una pratica genere aerobica. O che magari sta in Libano: «si trattava soltanto di commentare i quotidiani. Gli avevamo chiesto questo. Ma ci siamo accorti che spesso non sanno cosa si scrive sui giornali».

Ma chi sono in realtà? Ovvio che i deputati più noti non soltanto sfuggono a questa regola, ma sfuggono anche alle domande. Ovvio che quelli che vanno al macello, confondendo i re Magi, sbagliando il Padre Nostro, scambiando Chopin con Schopenhauer sono i soliti peones, la maggioranza per nulla silenziosa dei due rami del parlamento. Centinaia di signor nessuno, immersi in privilegi su privilegi, che arrivano a Roma con la stessa valigia di Totò e Peppino quando scendono a Milano. «Quando ci fu l'inaugurazione di Camera e Senato andammo con le teleca-



L'ingresso dell'aula di Montecitorio Foto di De Renzi/Ansa

mere, proprio per intervistare loro, e mi sono accorta che c'è un paese, un'Italia di Alberto Sordi, che resiste negli anni comunque. I deputati della Calabria che arrivavano al portone della Camera con cinque parenti o cugini calabresi, tutti vestiti con abito nero, quelli con la valigia, quelli che si facevano accompagnare dai figli». E naturalmente quelli che non vedono l'ora di parlare con una tv, perché si accorgono presto che lo stipendio da parlamentare non li ripaga abbastanza di ambizioni e sedute fiume. Per cui quando Sabrina Nobile si avvicina al il microfono la tentazione è davvero fortissima. A costo di non sapere si risponde comunque. I risultati sono quelli che ci fanno sorridere, i tentativi di recuperare gli errori dei parlamentari sono ancora più goffi, ma intanto il tuo collegio elettorale e i tuoi elettori ti vedono su Italia1 e in prima serata; e se poi passi per ignorante, in questo paese l'ignoranza è una virtù.

Solo che l'ultima volta è andata un po' diversamente. Sabrina non era tra quelli che mettevano cipria e fondotinta ai parlamentari, ma altre Iene sono riuscite a fare qualcosa di difficile da immaginare. Perché la cosa che stupisce non è tanto che deputati e senatori facciano uso di cannabis, ma

gari dopo aver approvato una legge fortemente restrittiva in tema di sostanze stupefacenti; stupisce che un legislatore che si sta recando al lavoro, che sta per varcare un portone ovattato, con i commessi di fronte ad attendere, i vari cerimoniali, e via dicendo, trovino la voglia e il tempo di fermarsi davanti a una telecamera assai fantomatica (Fox News gli hanno detto...) e sfidano il ridicolo facendosi spalmare la faccia en plein air, sotto l'obelisco di piazza Montecitorio come delle ballerine di seconda fila del tabarin. Poi viene anche fuori che di giorno aspirano a essere Wanda Osiris, e di notte invece sono alternativi e si rollano sigarette illegali. Ma è più ridicolo quello che è avvenuto prima del test, e non tanto il risultato.

Sabrina Nobile sorride: «io con questa cosa non c'entro, certo mi chiedo: ma possibile, e mi tu te li immagini che si fumano una canna? Io non ci riesco. Quelli che intervisto io, sono stonati in modo naturale. A uno gli ho chiesto del Darfour, e mi ha cominciato a parlare di questi che mangiano di fretta, che non hanno una cultura del cibo, che dovrebbero sedersi con calma a tavola e scegliere il cibo in modo meditato... E io mi chiedevo: ma di che parla? Finché ho capito che credeva che il Darfour fosse

il fast food». L'aneddotica parlamentare ha una lunghissima storia. Ma oggi il peone guarda dritto la telecamera. Ed è lì che si specchia. Gli importa più di apparire in tv che di essere il primo degli eletti. Se poi ci fai una figura spaventosa, poco importa: «e dire che io chiedo sempre il permesso. Vado da loro e dico: le va di leggere con me le prime pagine dei quotidiani, in modo che le possa spiegare ai telespettatori? Solo le prime pagine, le notizie importantissime, mica altro...».

Ma la cosa interessante è che i parlamentari sono, con un termine che si usa a Roma, decisamente impuniti. Perché, come dice la Nobile, tornano sul luogo del delitto. Non paghi delle figuracce si fanno reintervistare per farne ancora delle altre. Il perché non si capisce. O forse si spiega con la bulimia di apparire, da cui ormai è difficile guarire. Ora per la Iena Sabrina si tratta di finire di tracciare la mappa dell'ignoranza parlamentare, una sorta di contornavide in video, dove i peones hanno un loro riscatto dai colleghi più famosi e più importanti, mostrandosi a metà tra cattivi allievi del mai tramontato maestro Manzi, e ammiccanti esecutori dell'ignoranza. Hic sunt peones, per l'appunto.

roberto@robertocotroneo.it

In Vaticano oggi Prodi incontra il Papa

Questa mattina il premier Romano Prodi varcherà la soglia del Portone di Bronzo. Alle ore 11 in punto sarà ricevuto in udienza privata da Papa Benedetto XVI. L'incontro avverrà, come è consuetudine, nella biblioteca privata del Papa, nel palazzo Apostolico. Il presidente del Consiglio sarà accompagnato dalla moglie signora Flavia. Vi sarà uno scambio di saluti, la parte pubblica del colloquio alla quale ne seguirà una privata. Durerà una mezz'ora il faccia a faccia e cresce l'attesa per le parole che il Papa tedesco scambierà con il professore Prodi, il «cattolico adulto» che guida una coalizione di centrosinistra. Il clima si annuncia cordiale. Pare buono il rapporto del premier con il nuovo segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone. Anche se i temi posti dall'agenda politica del nostro paese, dall'eutanasia ai pacs, possono creare frizioni. Il Papa «teologo» non pare interessato alla politica italiana, anche se la segue con attenzione. Il pontefice ha i suoi referenti, a partire dal presidente della Cei e suo vicario alla diocesi di Roma, cardinale Camillo Ruini che un ruolo «politico» lo svolge.

Il presidente del Consiglio, comunque, ha carte concrete da offrire. A partire dall'impegno a diffondere la pace nella recente crisi libanese. La linea indicata dall'Italia ha avuto i suoi effetti positivi per raffreddare la tensione in Medio Oriente. Dalla forza delle armi si è passati a quella della politica. Dagli atti di forza unilaterali all'intervento multilaterale incentrato sul ruolo delle Nazioni Unite. Pare proprio un «inveramento» della politica fatta su dalla Santa Sede in questi anni.

Atti concreti, quindi. Come quelli a sostegno della famiglia e per l'uguaglianza sociale contenuti nella Finanziaria, compreso l'impegno per un'effettiva libertà di educazione con il relativo sostegno alle scuole private. Un percorso, comunque, ancora tormentato e incerto. Proprio questa incertezza può giocare a sfavore di Prodi nel suo rapporto con la Santa Sede. Come pure quelle distanze su quelle materie «eticamente sensibili» indicate più volte come «non negoziabili» dal Papa, sulle quali ha richiamato tutti i credenti, politici compresi, a comportamenti coerenti. **rm.**

SENATO Solidarietà al Papa Ma dalla Lega insulti omofobici

Bagarre ieri al Senato sull'ordine del giorno di solidarietà al Papa dopo le polemiche con parte del mondo islamico dopo il discorso di Ratisbona. Dalla zona occupata dalla Lega è stato infatti urlato un «bravissimo» alla fine dell'intervento di Silvestri (Verdi-Pdci), uno dei fondatori di Arcigay. Il presidente Marini, che non aveva sentito, ha detto: «Qualsiasi atto di offesa lo stigmatizzo». Alla fine i senatori hanno fatto quadrato intorno a Benedetto XVI, anche se l'opposizione ha dato colpi di spillo anche per Prodi (incalzato sulla massoneria) e Amato, attaccato per il suo intervento. Il ministro dell'Interno aveva dichiarato: «Chiediamo scusa, i moti si placano e diciamo che questo è dialogo tra le civiltà e le religioni? Non è così. È espressione di parole caute dettate dalla paura che non sono dialogo, debbono essere superate da qualcosa che permetta un giorno al mondo di superare questa assurda situazione. Bisogna non chiedere scusa per ciò che ha detto il Papa e bisogna non rompere, ma costruire legami con chi può non condividere la verità del Papa».

Napolitano, un europeista nel regno degli euroscettici

Lezione del presidente alla London School of Economics: «I singoli paesi europei non reggono le novità»

di **Vincenzo Vasile** inviato a Londra

EUROSCETTICI Era l'8 febbraio 1993, anno di svolta: infuriava Tangentopoli, e Giorgio Napolitano non manca di ricordare che il presidente del Consiglio

Giuliano Amato in mezzo a quel ciclone aveva appena fatto una Finanziaria davvero «coraggiosa».

Di coraggio e lungimiranza c'è bisogno oggi in Italia come in Europa. È questo il messaggio chiave della conferenza che segna il suo ritorno nell'aula-teatro della prestigiosa «London School of Economics», anche stavolta in lingua inglese: tredici anni fa era presidente della Camera, oggi è un capo di Stato che (pur in una Repubblica parlamentare), ha rilevanti ruoli di stimolo e di moral suasion da impartire, specie in materia di politica internazionale.

Viene a parlare proprio in un paese «euroscettico» di Europa («C'è un futuro per l'integrazione europea?» il titolo della sua lezione). Con una perorazione molto ragionata, cercando di evitare - premette - un approccio «convenzionale e retorico», combattendo al tempo stesso l'antiretorica «demolitoria» di chi un'Europa davvero unita, per interesse o miopia, non la vuole.

Anzitutto, un avvertimento: attenzione, l'Italia e gli altri paesi dell'Ue rischiano di restare fuori dei grandi club internazionali se non sapranno rispondere alle sfide delle economie emergenti. «Alcune proiezioni precocizzano che se nei prossimi dieci anni alcuni paesi emergenti - l'India prima di tutti - riuscissero a sviluppare tutto il loro potenziale, dopo il 2020 nessun paese europeo avrebbe titolo per sedere nel G7».

L'economia e la politica del nostro tempo non possono essere schiacciate da un lato sulla dimensione nazionale, dall'altro

C'è un accenno anche alla Finanziaria: «Ci vuole coraggio e rigore come fece Amato nel 1993»

come membro non permanente dal gennaio 2007», ha appena detto ai microfoni del Tg3. E la lotta al terrorismo chiede impegni multilaterali. «La minaccia del terrorismo internazionale di matrice fondamentalista islamica, bruscamente emersa dall'inaudito attacco dell'11 settembre 2001, va fronteggiata anche con il contributo europeo a missioni militari come quelle promosse dalle Nazioni Unite».

E la missione in Libano è un nuovo importante segnale di unità. Una visione assai poco europeista del rapporto «transatlantico» con gli Usa, un rapporto che pure è «essenziale», non



porta da nessuna parte. E rischia di non fare bene a nessuno, neanche agli Usa: «Il futuro riserva imprevedibili confronti, che nessuna superpotenza può sperare di governare da sola in un mondo multipolare». Napolitano sa di toccare in Gran Bretagna un nervo scoperto: il processo politico dell'integrazione europea è stato qui spesso visto come il fumo negli

occhi soprattutto perché comporta cessioni di sovranità nazionale. Ma quella è la strada da battere, «alcuni timori sono infondati». «Confidiamo che il Regno Unito voglia concorrere a far uscire l'Europa dall'impasse». In qualche modo controcorrente è anche la difesa del ruolo di Romano Prodi come presidente della Commissione europea. Venivano proprio dalla stampa inglese alcune delle critiche più acuminata. Invece, secondo Napolitano ha fatto bene, un «buon lavoro». «Ho seguito il suo lavoro dal Parlamento Europeo», ha detto il presidente rispondendo al termine della sua conferenza alle do-

«Buono il lavoro di Prodi a Bruxelles sia per l'allargamento della Ue che per le riforme»

mande degli studenti della «London School of Economics», «prima di tutto in occasione dell'allargamento», e anche nel campo delle riforme istituzionali la sua opera è stata «raggiungibile». Il suo operato «non deve essere sottovalutato» perché è stato efficace anche «di fronte a questioni che ancora adesso non sono state risolte».

MicroMega



Roma venerdì 13 ottobre, ore 17
FONDAZIONE ADRIANO OLIVETTI
Via Zanardelli 34

**FILOSOFIA. POLITICA. AUTENTICITÀ
PENSARE CON HANNAH ARENDT**

un confronto pubblico sul suo pensiero a cento anni dalla nascita

relazioni di

**Alessandro Dal Lago,
Paolo Flores d'Arcais,
Roberto Esposito,
Simona Forti,
Franco Volpi**